

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

### 142° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 2 APRILE 1993

#### INDICE

##### **Organismi bicamerali**

Mafia ..... *Pag.* 3



**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni  
criminali similari**

VENERDÌ 2 APRILE 1993

*Presidenza del Presidente*  
VIOLANTE

*La seduta inizia alle ore 9,15.*

*SEGUITO DELL'ESAME DELLA RELAZIONE SUI RAPPORTI TRA MAFIA E POLITICA  
(RELATORE ON. VIOLANTE)  
(A 010 0 00, B 53ª, 0001)*

**Comunicazioni del Presidente**

Il deputato IMPOSIMATO giudica la relazione equilibrata e realistica anche se necessariamente non esaustiva. Le indagini della magistratura hanno recentemente accertato una serie di fatti, di rapporti, di coinvolgimenti relativi alle connessioni tra mafia, politica e massoneria.

A tal proposito ritiene che sarebbe stato forse opportuno dedicare un apposito capitolo, nell'ambito della relazione, alla azione della massoneria e dei servizi segreti ed alle conseguenze delle loro deviazioni.

Ritiene che lo Stato abbia perso numerose occasioni, negli anni passati, per accertare compiutamente responsabilità dei politici e strategie delle organizzazioni criminali. Rievoca le dichiarazioni del pentito Vitale, le considerazioni delle precedenti Commissioni Antimafia sul ruolo di Salvo Lima e di Vito Ciancimino come protagonisti del rapporto mafia-politica. Ricorda altresì come non sia stato dato alcun seguito alla collaborazione del boss Di Cristina. Lo Stato non ha reagito come avrebbe dovuto.

Ricorda ancora, soffermandosi diffusamente su questo tema, le risultanze emerse dagli atti della Commissione d'inchiesta sul rapimento e l'omicidio dell'on. Moro.

Per quanto riguarda l'on. Andreotti ricorda il suo pieno potere di controllo sui servizi, e i suoi rapporti con Michele Sindona e Licio Gelli.

Considera pertanto necessario valutare politicamente quelle che sembrano delle gravi distrazioni da parte di un uomo politico che tanta responsabilità di potere ha avuto per molti anni.

La relazione, quindi, per le ragioni precedentemente segnalate costituisce un'occasione ed un forte stimolo per affermare realtà lungamente negate e per dare un segnale di cambiamento di attenzione delle istituzioni.

Il senatore RAPISARDA condivide pienamente la relazione. Propone di integrarla evidenziando il rapporto tra mafia ed aristocrazia siciliana ed individuando correttamente tutti i settori produttivi controllati dalla mafia e tutte le implicazioni della medesima con la amministrazione degli Enti Locali. Segnala ancora la necessità di verificare se il governo regionale siciliano possa essere considerato privo di responsabilità per una gestione complessivamente negativa, priva della necessaria programmazione e produttiva di enorme spreco di risorse.

Il deputato FUMAGALLI ribadisce le considerazioni svolte dal collega Sorice sulla incompletezza dell'indagine contenuta nella relazione. Dà atto al Presidente che la relazione non intende criminalizzare nessuno, in particolar modo la Democrazia Cristiana. Tuttavia ritiene che da una lettura frettolosa della relazione medesima possa affermarsi, nell'opinione pubblica, l'idea che il sistema politico italiano sia imperniato sulla mafia. Ritiene quindi che nella relazione debbano essere maggiormente esplicitati gli elementi che consentono di affermare con chiarezza la falsità di questa tesi.

Non condivide la tesi espressa da alcuni colleghi secondo cui la situazione internazionale avrebbe determinato una sorta di stato di necessità per le forze governative italiane, costrette in certo qual modo a ricorrere all'apporto della criminalità mafiosa.

Non accoglie la definizione di mafia come soggetto politico. La mafia è piuttosto un soggetto criminale. Ritiene, peraltro, che il problema delle infiltrazioni mafiose nel tessuto istituzionale sia molto più grave, molto più complesso, molto più preoccupante di quanto non sia reso dalla relazione. Ammette che un'analisi completa è estremamente difficile ma sottolinea la necessità di un'approfondimento di alcune questioni che, francamente, non ha ritrovato nella relazione. In particolare propone di verificare l'atteggiamento delle singole forze politiche sulle leggi antimafia, ricordando come molti partiti abbiano spesso sacrificato le esigenze di una forte azione di contrasto verso la criminalità organizzata ai principi dello stato di diritto.

Nè può mancare, nella relazione, l'analisi del voto nei collegi elettorali delle zone a più alta densità mafiosa. Considera questa analisi assolutamente indispensabile per comprendere realmente i meccanismi in base ai quali opera il rapporto mafia-politica. Propone inoltre di verificare quali disposizioni le competenti autorità di governo abbiano

impartito alle forze dell'ordine e ad altri soggetti istituzionali nella sede del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Senza questi approfondimenti valuta incompleto il lavoro presentato dal relatore.

Consiglia infine un atteggiamento più prudente in ordine alle dichiarazioni dei pentiti, auspicando che possa essere superato un clima di sospetto che, come già segnalava il giudice Falcone davanti al Consiglio Superiore della Magistratura nel 1989, da lungo tempo accompagna le vicende siciliane relative al contrasto della criminalità organizzata. A questo proposito segnala la necessità di meglio considerare l'intera vicenda dei «veleni» di Palermo, nonchè in particolare la questione relativa al giudice Di Pisa.

Il deputato BUTTITA condivide la sostanza della relazione ed esprime gratitudine al Presidente. Propone soltanto di emendare alcuni passaggi secondari che, pur interessanti, paiono poco pertinenti.

Merita invece di essere maggiormente approfondito la questione relativa al voto mafioso nelle elezioni politiche del 1987 a Palermo. Non concorda, dati alla mano, sul fatto che l'appoggio della mafia si sia concentrato sul Partito Socialista, almeno con riferimento ai collegi non urbani, ed in particolare alle zone mafiose di Bagheria e Corleone. Ritiene che sia quindi più corretto affermare che la mafia ha diretto il proprio voto verso il Partito Socialista soltanto in alcuni quartieri di Palermo.

Ritiene esaustiva la relazione per quanto attiene alla dimensione storica del rapporto mafia-politica, anche se sarebbe stato più produttivo distinguere l'organizzazione mafiosa, intesa come struttura-coercitiva a violenta, dalla società mafiosa intesa come sistema culturale, diffusamente presente nella società siciliana.

Considera necessario arrivare a conclusioni più precise sul grado di organicità del rapporto mafia-politica, accertando le eventuali responsabilità di carattere personale.

Dichiara che voterà a favore della relazione nei tempi che verranno stabiliti dalla Presidenza. Sottolinea solo l'odiosità della implicita equiparazione che, in un passo della relazione, viene effettuata fra partiti politici e massoneria. Parimenti lamenta che non sia sufficientemente analizzato il settore del credito e finanziario.

Il senatore RANIERI giudica la relazione severa ed equilibrata, sottolineando come sia difficile rinvenire in essa quella equiparazione, anche implicita, tra sistema politico e mafia impropriamente segnalata dalla collega Fumagalli. Certamente però va detto che la classe politica di governo non ha arginato a sufficienza il fenomeno mafioso.

La relazione costituirà, a suo parere, una importante occasione di dibattito parlamentare, nonchè un segnale incoraggiante per il Paese.

Auspica che anche da essa possa trarsi la forza per valutare appieno la drammatica situazione attuale e chiarire tanti misteri della nostra storia ancora non risolti. Pur comprendendo il turbamento prodotto dall'avviso di garanzia al senatore Andreotti, ritiene che la Democrazia Cristiana debba sentirsi impegnata in una seria riflessione critica.

Auspica infine che, in un successivo momento, sia dedicata la necessaria attenzione anche ai problemi della criminalità in altre zone del Paese.

Il deputato AYALA condivide il contenuto della relazione che voterà con totale adesione. Ricorda come si tratti del primo vero documento politico su questo tema.

A suo giudizio, Cosa Nostra ha costituito una componente organica dell'attuale sistema politico, e giudica importante che la relazione si soffermi in modo consapevole e misurato su questo punto.

La mafia, grazie anche al lavoro dei giudici del pool antimafia, è ormai perfettamente conosciuta nella sua struttura e nelle sue strategie. Ricorda come Cosa Nostra si propone l'obiettivo del perseguimento del profitto attraverso il potere e del potere attraverso il profitto. Esiste un circuito fra questi due elementi continuamente attivato. La mafia, inoltre, pur non cambiando nella sostanza, si è saputa adattare perfettamente alle trasformazioni della società, mimetizzandosi in questa e, in numerosi casi, occupando strategiche posizioni istituzionali. La relazione, secondo il suo parere, illustra in modo perfetto questi meccanismi.

Ritiene importante e fondata l'affermazione secondo cui il centro decisionale di Cosa Nostra è rimasta Palermo.

Sul piano politico la relazione non costituisce un atto di accusa alla Democrazia Cristiana. Tuttavia è ovvio e chiaro che un partito che per quarant'anni ha detenuto il potere a livello nazionale ed a livello regionale, sia stato maggiormente utilizzato da Cosa Nostra. Sottolinea al riguardo, come la mafia sia sostanzialmente conservatrice, nel senso che rifiuta qualunque rapido stravolgimento degli assetti politici ed istituzionali cui fa riferimento. L'omicidio Lima dimostra che Cosa Nostra reagisce con violenza alla presa d'atto che un sistema politico sta modificandosi. Per tali ragioni considera eccessiva la reazione della Democrazia Cristiana seguita alla stesura della relazione ed auspica che questa posizione possa essere riveduta.

Valuta la mafia soggetto politico, quanto meno sostanziale visto il ruolo detenuto dalla medesima e la capacità di esercitare una forte pressione sul potere politico.

Trova estremamente interessanti le considerazioni sull'andamento «a fisarmonica», della risposta istituzionale alla mafia, moderata sulle eventuali urgenze del momento. Effettivamente questo fatto dimostra

inadeguatezza dell'impegno istituzionale nella lotta alla mafia: la mafia infatti non è mai stata un'emergenza ma piuttosto una realtà presente e continua, a volte manifestata in forme maggiormente cruento.

Infine ritiene assai corrette le valutazioni della relazione in ordine al fatto che è Cosa Nostra a condizionare la politica, piuttosto che il contrario. La mafia, come è stato ribadito anche da collaboratori di giustizia, non accetta subordinazioni.

Da ultimo ritiene estremamente positiva la distinzione, effettuata con forza nella relazione, tra responsabilità penali e responsabilità politiche.

Il deputato GALASSO considera la relazione compilata in base a fonti di conoscenza personale del Presidente, nonché in base alle dichiarazioni del pentiti. Ritiene che sarebbe stato opportuno, oltre che acquisire informazioni direttamente da soggetti politici, sviluppare un più ampio dibattito sulle questioni relative al rapporto mafia-politica.

Inoltre reputa che sarebbe stato necessario riservare una posizione centrale nella relazione agli avvenimenti che recentemente hanno coinvolto importanti personaggi politici a livello nazionale. Si sofferma in particolare sull'avviso di garanzia al senatore Andreotti, cui attribuisce valore di vera e propria incriminazione.

La relazione, tuttavia, è un valido punto di partenza per un successivo approfondimento. Non concorda con chi considera il fenomeno mafia limitato alla sola struttura di Cosa Nostra. Gli accertamenti giudiziari più recenti hanno dimostrato che la mafia è in realtà un sistema di potere che ha inquinato la vita politica, economica ed istituzionale del nostro Paese.

Propone di integrare la relazione in alcuni punti. In particolare maggiore attenzione deve essere messa all'individuazione del disegno strategico che Cosa Nostra ha attivato con le più recenti operazioni terroristiche. Sostiene che i quattro delitti Lima, Falcone, Borsellino e Salvo, sono legati ad un medesimo disegno strategico.

Condivide la distinzione tra responsabilità penale e responsabilità politica. Non concorda con quanto è stato sostenuto da alcuni colleghi, su un supposto improprio ruolo della magistratura nell'accertamento delle responsabilità. Ritiene piuttosto che gli accertamenti di responsabilità in sede penale abbiano avuto maggiore rilevanza anche a causa della mancata attivazione di ogni altra forma di responsabilità.

Reputa necessario, inoltre, dare una maggiore rilevanza a fenomeni politici estremamente importanti quali la cosiddetta «primavera di Palermo». Questo episodio è stato, a suo giudizio, di tale importanza da non poter essere liquidato con poche frasi, nè ritiene corretto accostare il nome del sindaco Orlando a quello di altri sindaci che lo hanno preceduto quali Pucci, Insalaco e Martellucci.

Il senatore DE MATTEO, apprezzando il lavoro del Presidente, ritiene che sia stato eccessivamente drammatizzato il dibattito svolto in questi giorni sulla relazione. Non c'è stato alcun attacco scriteriato alla presidenza, ma piuttosto la constatazione di una certa incompletezza della relazione.

Suggerisce di dar maggior peso, nella medesima, alla situazione amministrativa degli enti locali, così ben evidenziata nel lavoro del collega Cabras.

Ritiene poi indispensabile liberare la relazione di qualche elemento equivoco, in particolare relativo alla valutazione dell'iniziativa giudiziaria nei confronti del senatore Andreotti.

Concorda con le considerazioni dei colleghi Sorice e Fumagalli in ordine alle caratteristiche essenziali del rapporto che Cosa Nostra instaura con la politica, nonché sulla necessità di valutare concretamente gli atteggiamenti delle forze politiche sulla legislazione antimafia. Ritiene che vada modificata quella parte della relazione che sostiene che non tutti gli uomini politici, appartenenti a più partiti, sono collusi con la mafia. Questa affermazione va infatti rovesciata, sostenendo che solo alcuni uomini politici sono stati collusi.

Infine considera necessario rendere più completo il capitolo sulla massoneria.

Per concludere non concorda con quanti hanno sostenuto una difficoltà, occasionata dalla relazione, della Democrazia Cristiana: è piuttosto vero che la Democrazia Cristiana è impegnata come altri partiti a sradicare la mala pianta della mafia.

Il deputato GRASSO condivide l'impianto della relazione che costituisce un punto di partenza certo.

Sottolinea quanto contenuto nella relazione in ordine a possibili reazioni violente da parte di Cosa Nostra. Ritiene necessario che i paragrafi sui rapporti tra mafia e massoneria siano ulteriormente approfonditi e che si riesca finalmente a fare piena luce sul complesso delle associazioni occulte in Italia. Considera errato distinguere e contrapporre i livelli di azione militare e di azione politica della mafia: in realtà questi fattori si intrecciano continuamente. Anch'egli giudica importante sottolineare positivamente nella relazione l'esperienza della «primavera di Palermo».

Infine, per quanto riguarda le scelte in materia di sistema elettorale giudica la mafia in grado di elaborare valide strategie di pressione sul sistema politico prescindendo dalle regole elettorali vigenti.

Il senatore CAPPUZZO intende affrontare con distacco le questioni poste da questa relazione. Anzitutto giudica positivamente il doppio allarme che la relazione solleva con riferimento alla necessità di evitare

strumentalizzazioni politiche nonchè di tenere distinti i profili di responsabilità penale da quelli di responsabilità politica. Conferma le valutazioni dei colleghi appartenenti al suo stesso gruppo in ordine alla incompletezza della relazione, ed in particolare ribadisce la necessità di evitare possibili interpretazioni della medesima che possano generare la convinzione che vi sia una identità tra politica e mafia. Riprende, al riguardo, le considerazioni della collega Fumagalli sull'analisi dei comportamenti delle forze politiche sulla legislazione antimafia, nonchè dei flussi elettorali nelle zone mafiose.

Aggiunge la necessità di valutare i comportamenti politici che hanno accompagnato lo smantellamento del pool antimafia di Palermo, nonchè i successivi «insuccessi» del giudice Falcone.

Il senatore FRASCA, concorda con i colleghi che prima di lui hanno ritenuto che la relazione dovesse occuparsi anche di organizzazioni mafiose diverse da Cosa Nostra. Pur tuttavia l'impianto della medesima è condivisibile.

Valuta indispensabile studiare le ragioni che possono aver determinato l'inerzia dei competenti soggetti istituzionali verso fenomeni di compromissione con la mafia, già segnalati dalle precedenti Commissioni Antimafia. Prende atto che negli ultimi anni, grazie anche all'opera dei ministri Martelli e Scotti, l'azione di contrasto è stata maggiormente incisiva.

La ricostruzione storica effettuata nella relazione è senza dubbio valida, tuttavia alcuni passaggi vanno maggiormente approfonditi. Segnala in particolare come la situazione amministrativa ed il degrado politico nella città di Palermo non siano affatto migliorati, anche dopo il protrarsi, per lungo tempo, di esperienze politiche da alcuni ritenute innovative.

La verità è che l'intero sistema politico in Sicilia, con piena responsabilità del governo regionale ha garantito la copertura e la protezione degli interventi di Cosa Nostra.

Considera necessario, altresì, accertare finalmente se vi siano state responsabilità della magistratura in ordine ai rapporti fra Cosa Nostra e uomini politici. Ritiene che solo dopo che si sia riuscito ad avere piena conoscenza di tale ruolo della magistratura potrà considerarsi superato il problema di fare pulizia nella vita istituzionale della Sicilia. Sollecita al riguardo più penetranti accertamenti sul ruolo del giudice Carnevale.

Sulla questione dell'avviso di garanzia ad Andreotti, reputa opportuno modificare quella espressione della relazione che ritiene l'accertamento giudiziario delle responsabilità penali atto dovuto.

Il senatore CABRAS ricorda la struttura di Cosa Nostra e sottolinea come la medesima abbia bisogno di un rapporto con la politica. Per tale

ragione Cosa Nostra si rafforza nella debolezza delle istituzioni. Il rapporto tra Cosa Nostra e la politica costituisce un ulteriore strumento di controllo del territorio, perchè consente alla mafia di essere presente nei luoghi istituzionali dove si formano le regole giuridiche e sociali della convivenza. È innegabile che la mafia in Sicilia ha svolto un ruolo politico, anche rendendo subordinati i politici; non v'è dubbio, altresì, che un certo «sicilianismo» distorto abbia contribuito ad accentuare tale ruolo. Ritiene che anche la politica meridionale della sinistra, con scelte radicali in materia di decentramento, non sia totalmente immune da responsabilità.

Per quanto riguarda la magistratura sostiene la difficoltà di esprimere giudizi certi: in realtà vi sono stati numerosi esempi coraggiosi ed altrettanto numerose carenze. Ritiene, tuttavia, che non tutti siano legittimati ad utilizzare questo argomento: in particolare non certo coloro i quali hanno repentinamente mutato opinione sul pool antimafia di Palermo e sul giudice Falcone.

Sostiene che la relazione ricostruisce in modo adeguato le modalità attraverso cui Cosa Nostra si è inserita nelle istituzioni: ricorda i rapporti con Sindona, con Gelli, con la massoneria e con i servizi segreti, fatti ancora in parte oscuri sui quali ha avuto modo di misurarsi personalmente già da lungo tempo.

Anch'egli considera inopportune le valutazioni espresse sull'accertamento giudiziale sulle eventuali responsabilità penali del senatore Andreotti.

Sostiene che Cosa Nostra svolge un ruolo preponderante nel rapporto mafia-politica. Giudica molto duramente ogni atteggiamento che possa in qualche modo favorire condizionamenti e contaminazioni della politica con Cosa Nostra. Reputa che nessun partito possa ritenersi escluso da una seria riflessione critica e giudica utile soffermare l'attenzione sui possibili scenari futuri del rapporto mafia-politica. Al riguardo potrebbe essere opportuno verificare le ragioni che consentono a piccoli partiti di raddoppiare o triplicare i propri consensi elettorali anche attraverso la candidatura di soggetti che sono stati espulsi da altre formazioni politiche per presunti legami con Cosa Nostra.

Infine, rivendicando una propria autonomia di giudizio sulla relazione, in qualità di Vicepresidente della Commissione, si dichiara offeso per il peso che sarebbe stato dato, da parte di certa stampa, ad un supposto contrasto in seno alla componente democratico-cristiana della Commissione. Nè considera corretta l'immagine che è stata data di un partito rattrappito di fronte alla relazione della Commissione.

Il senatore CUTRERA apprezza le linee generali della relazione, la ricostruzione storica ed il valore culturale della medesima, la distinzione tra responsabilità politica e responsabilità penale. Concorde con quanto dichiarato dal collega Calvi in ordine alla difficoltà che ha

determinato, sulla discussione e sull'approvazione di questa relazione, il contestuale avviso di garanzia al senatore Andreotti.

Deve tuttavia sottolineare la necessità che sia espressamente specificato all'inizio della relazione il fatto che essa rappresenti un primo passo, sia pur significativo, di un lavoro più complesso.

Vorrebbe maggiori puntualizzazioni sul pieno controllo del territorio che Cosa Nostra esercita in Sicilia, ricordando al riguardo una significativa esemplificazione del pentito Messina. Vorrebbe anche che fosse meglio evidenziato il ruolo della cupola regionale mafiosa come organo di coordinamento delle strutture criminali esistenti a livello provinciale.

Considera non sufficientemente sviluppata l'analisi delle ragioni che hanno determinato la recente reazione istituzionale nei confronti della mafia. C'è stato un vero e proprio scontro, tra Stato e organizzazione mafiosa, una reazione che ha sradicato la vecchia pratica della coabitazione. Ritiene che quanto fatto dal Parlamento e dal Governo durante gli anni 1991 e 1992 rappresenti già un chiaro segnale di cambiamento nella mentalità e nella strategia istituzionale nei confronti della mafia. Considera altresì fondamentale il ruolo esercitato in questo cambiamento dal ministro Martelli e dal ministro Scotti e certamente va riconosciuta al giudice Falcone una funzione propositiva essenziale e di guida di tale cambiamento. Nè può essere disconosciuto, al di là di ogni ulteriore valutazione, che siffatto cambiamento si sia originato durante la presidenza del consiglio del senatore Andreotti.

Chiede infine che siano aggiunte alcune considerazioni su quanto emerso nella recente seduta sull'edilizia scolastica e sugli appalti, effettuata con i rappresentanti della regione sicilia, della provincia di Palermo e del comune di Palermo.

In conclusione precisa che il Gruppo socialista, sempre in tema di rapporti tra mafia e istituzioni porrà con forza il problema del ruolo avuto dal giudice Carnevale nei processi di mafia.

Il senatore CROCETTA non concorda con quanto sostenuto dal collega Cabras in ordine alla supposta subordinazione della politica verso la mafia. In realtà il rapporto mafia-politica ha assunto nel tempo configurazioni variegata e non facilmente classificabili. Ciò che, comunque, non può essere negato è che la mafia ha proliferato anche grazie ad un sistema di potere che ha consentito il controllo sul voto e su numerosi settori dell'attività amministrativa, partitamente degli appalti di opere pubbliche.

Suggerisce di eliminare dalla relazione la parte relativa alle regole elettorali. Concorda con quanti sostengono che l'apporto dei collaboratori di giustizia debba essere pienamente valorizzato. Tuttavia rileva, ricordando il caso del pentito Pellegriti, come a volte le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia possano essere sospette e possano produrre

effetti perversi ed evidenti battute d'arresto nella azione della magistratura.

Il deputato OLIVO ribadisce quanto già affermato dai colleghi del suo Gruppo e sottolinea il valore storico della relazione presentata dal Presidente Violante. Ritiene che sulla relazione il dibattito sia stato ampio e stimolante.

Conferma quanto già espresso dal senatore Calvi, in ordine alle riserve di carattere politico sulle dichiarazioni dei pentiti. Valuta necessario approfondire le interferenze effettuate da varie parti sul Consiglio Superiore della Magistratura, soprattutto in relazione alle possibili funzioni da attribuire al giudice Falcone, nonché il ruolo e le responsabilità del giudice Carnevale.

Ritiene che la Commissione debba attivarsi per sollecitare tutti i competenti soggetti istituzionali affinché vengano rapidamente chiarite le eventuali responsabilità di esponenti politici di rilevanza nazionale recentemente indagati per collusioni con la criminalità organizzata.

Auspica che sia possibile trovare un'intesa unitaria sul documento presentato dal Presidente: garantisce al riguardo l'impegno del Gruppo socialista.

Il Presidente VIOLANTE propone ai colleghi che, vista la qualità e l'importanza del dibattito effettuato, la relazione, eventualmente approvata, venga inviata alle Camere con allegati gli stenografici delle sedute relative alla sua discussione. La Commissione concorda.

Convoca la prossima seduta per martedì 6 aprile 1993, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno: replica del Presidente alle osservazioni effettuate nel corso della discussione generale; dichiarazioni di voto e votazione sulla relazione.

*La seduta termina alle ore 14,25.*